



Omelia del Vescovo Domenico

Cattedrale di Verona, martedì 14 maggio 2024

Festa di san Mattia

Convegno Cei di Pastorale della Salute

(At 1,15-17.202-6; Sal 113; Gv 15,9-17)

“Tirarono a sorte fra loro e la sorte cadde su Mattia, che fu associato agli undici apostoli”. L’ultimo arrivato, viene chiamato non dal Maestro che pure ha seguito passo dopo passo, ma attraverso un gesto di sorteggio che sembra evocare e contrariare la libertà dello Spirito. Tra il sorteggio e l’enigma di Giuda il traditore, il cui destino – suo malgrado – Mattia evoca, si fa strada la sensazione che l’umano sia simbolo della gratuità dello Spirito e della imperfezione umana. Di qui l’urgenza della cura. L’esserci è fragile e in perenne stato di bisogno. L’esserci è relazionale in quanto siamo sempre essere con altri. In particolare oggi i condizionamenti tecnologici/economici a cui è sottoposta la medicina contemporanea, che pure sono forieri di benefici, rischiano di ingenerare una spersonalizzazione delle cure. In questo quadro si inserisce l’esigenza di integrare nei percorsi di cura anche gli aspetti legati alla dimensione spirituale. Ma in che consiste questa dimensione ai nostri giorni quando sia i pazienti che chi li aiuta, vivono in una società secolarizzata e hanno perso il linguaggio della fede? Il Maestro ci offre nel contesto del suo discorso d’addio una prospettiva interessante.

“Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga”. Il cuore della cura è sentirsi anticipatamente amati. C’è una cura che ci precede e che è stata la forma di ingresso nella vita di ognuno. Il frutto più importante da implorare è crescere nella consapevolezza del dono ricevuto e restituire la cura di cui siamo stati oggetto. L’amore del Padre che ci raggiunge in Cristo è ciò che ci costituisce, prima di essere un appello che esige una risposta. Perché amato, l’uomo esiste, ed è amando che si afferma. Se intendessimo l’amore fraterno semplicemente come la condizione indispensabile per portare frutti rimarremmo ancora all’esterno del pensiero di Giovanni. Il frutto che si attende da noi è un amore che si dilata e si fa universale. Non basta un amore “fra di noi”: l’amore dei discepoli deve farsi segno di universalità e questo esige una partenza (*“perché andiate e portiate frutto”*) che diventa anche un impegno per chi come voi opera nel mondo della salute perché l’accesso alle cure diventi sempre più universale.

Non va dimenticato da ultimo che *salus* in latino vuol dire salute e insieme salvezza. Dietro la domanda di salute del malato si nasconde sempre la più radicale

richiesta di salvezza, ovvero la liberazione dai vincoli del male e della morte. Per questo come scrive l'inventore dell'hospice, in cui garantire cure mediche specializzate, sostegno psicologico, assistenza spirituale e ausilio sociale: "Cristo è presente in tutte le competenze professionali che apprendiamo e in simboli e sacramenti di ogni genere. Anche nei segni del bicchiere d'acqua fresca e della lavanda dei piedi. Tutte queste cose parlano silenziosamente ai pazienti dell'amore di Dio per loro... La risposta cristiana al mistero della morte e della sofferenza non è una spiegazione, ma una presenza".